

“Chiesa in Uscita” 13 marzo 2021

Saluto iniziale

Sono proprio felice di poter partecipare con voi a questo corso organizzato in collaborazione con Scuola di Formazione teologia, Centro missionario diocesano e Azione Cattolica. Siamo un gruppo ben assortito per età, stato di vita, provenienza geografica, e sicuramente anche per le motivazioni che ci hanno portato a partecipare. Certo, la volontà di partecipare nonostante il collegamento online, dice la passione che ci accomuna ... non è facile condividere attraverso questo strumento ma la passione ci sosterrà ... Io, oggi sono qui anche in veste ufficiale.

Rappresento infatti, l'AC, l'associazione diocesana di cui mi prendo cura ormai da 4 anni. Nel triennio scorso la nostra associazione nazionale ha offerto ai propri responsabili molte occasioni di riflessione sul senso di appartenenza al Popolo di Dio, sulla comunione che sostiene la fraternità, sull'impegno a costruire insieme e custodire il regno di Dio. Sono temi cari all'AC, costituiscono uno dei pilastri portanti dell'associazione; o le zampe, come le ha chiamate Papa Francesco parlando ai partecipanti al II Congresso del Forum internazionale dell'AC, in occasione della festa per i 150 di vita dell'AC.

Nei vari momenti della sua storia l'AC ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento a essere più forte è stata la preghiera, altre volte la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, il Papa ci suggerì che l'apostolato doveva essere il tratto distintivo di questi anni ed è la zampa che si deve poggiare ancora oggi, non a discapito delle altre realtà, ma, proprio al contrario, a sostegno. L'apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio, che sono il motto dell'AC, fin dalla sua costituzione.

Questo è il tempo di vivere più intensamente l'appartenenza alla chiesa cattolica e per questo, come continua a sollecitare il Papa, “uscire dalle sacrestie” e abitare il mondo.

Io cercavo il modo, l'occasione per condividere queste riflessioni e come per caso (!), mi è stato chiesto di promuovere questo corso sulla “Chiesa in uscita”.

Sono grata di questa opportunità che ho potuto offrire agli associati di AC e sono certa che le diverse esperienze presenti in questo gruppo saranno un reciproco arricchimento, l'occasione per approfondire le tematiche che verranno proposte e mi auguro anche che possa nascere tra i partecipanti quella confidenza che favorisce il confronto sereno e rispettoso, gli atteggiamenti che portano a una condivisione profonda, e chissà mai che possano nascere anche collaborazioni e attività condivise.

Intervento

Come dicevo nel mio saluto, la missionarietà è uno dei pilastri dell'AC, perché l'associazione nasce proprio da una attenzione verso gli altri. Nasce nel 1867, quando due studenti, Mario Fani di Viterbo e Giovanni Acquaderni di Bologna, elaborarono un documento per offrire un programma educativo fondato sull'istruzione religiosa di tutti i battezzati. Secondo loro occorreva infatti «pensare alla carità verso i giovani,» che in quel tempo “si trovano impediti perfino di mostrarsi cristiani”.

La storia dell'AC si snoda tra le costituzioni delle molte “società ... per prima la Società della Gioventù Cattolica (SGC), la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Gioventù Femminile di Azione Cattolica e dal 1922 anche la Federazione Italiana Uomini Cattolici. Nel 1923, con l'approvazione dei nuovi statuti, le associazioni divennero sezioni della più grande e articolata “Azione Cattolica”, che iniziò ad assomigliare a quella dei nostri giorni, anche se uomini e donne, i giovani e le giovani facevano esperienze separate.

Bisognerà passare attraverso la persecuzione avvenute durante il fascismo, all'eroismo di molti associati che hanno contribuito a salvare molte persone durante la guerra, e all'impegno degli aderenti che parteciparono alle riflessioni e alla realizzazione del Codice di Camaldoli (dal luglio 1943, per alcuni anni, le riflessioni di un

gruppo di intellettuali di fede cattolica misero le basi per individuare i due fari che devono guidare l'azione politica dei cattolici: il "bene comune" e la "armonia sociale".)

Ma fu la rinascita del paese che impose una velocità nuova al cambiamento della società italiana. La Chiesa se ne accorse, e nel Concilio Ecumenico Vaticano II, vennero concepiti in modo del tutto nuovo la vita della Chiesa ed il suo rapporto con la società, sostenendo la corresponsabilità di laici, in particolare di quelli associati in aggregazioni laicali.

Proprio in un periodo molto difficile, in piena contestazione, l'AC si rinnovò profondamente e pubblicò nel 1969 il nuovo Statuto. Sotto la guida di Vittorio Bachelet l'AC assunse la struttura che ha ancora oggi: vennero unificate le sezioni maschile e femminile e nacquero i Settori Adulti e Giovani, e si concretizzò l'intuizione dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR). Ma soprattutto si riscoprì la motivazione alla base dei cammini formativi: la **"scelta religiosa", cioè i laici furono chiamati a recuperare le ragioni più profonde del loro impegno nel mondo e a ricordarsi che l'obiettivo del cammino che compivano era la propria conversione.** Il Concilio Vaticano II, aveva dato un forte impulso alla missionarietà dei laici e, per la prima volta, si parlò dell'Azione Cattolica come scuola di formazione per un laicato responsabile, che **fa proprio il fine apostolico della Chiesa: l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini e la formazione cristiana delle loro coscienze.**

Ancora oggi, l'Azione Cattolica rivedendo il proprio Progetto formativo, ha cercato di rendere lo sguardo degli associati verso il mondo, più contemplativo, cioè più capace di **vedere nella realtà il bene già all'opera, piuttosto che l'idea di portare il bene nel mondo.** E poi, ha assunto con più determinazione, la necessità di essere discepoli missionari, quindi sempre bisognosi di formazione, ma anche sempre tutti missionari, a ogni età, in ogni condizione e momento del percorso formativo. In altri termini il Nuovo Progetto formativo propone una formazione pensata non come fase di preparazione alla missione o alla vita, ma come qualcosa che è un tutt'uno con il vivere e con il farsi missionari.

Inoltre, rinnova la scelta di mettersi a servizio della Chiesa particolare in cui si radica: quella nazionale e, soprattutto, quella diocesana. L'AC riconferma, infatti la diocesanità come «carisma», così l'ha chiamata Papa Francesco, e proprio per questo realizza le proprie attività soprattutto in parrocchia, l'articolazione fondamentale della diocesi.

Per capire gli obiettivi dell'AC **è importate partire dalla consapevolezza che i laici sono chiamati a evangelizzare** innanzitutto e prioritariamente in quanto credenti che "vivono nel mondo": «discepoli-missionari» che sperimentano e testimoniano la loro fede dentro e attraverso le diverse e concrete dimensioni dell'esistenza umana, nei suoi contorni familiari, sociali, lavorativi, culturali, ecc. È questa, la prospettiva indicata dal Concilio e ribadita con forza anche da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*.

Da ogni documento, riflessione, omelia del pontefice emerge chiaramente la convinzione che ciascun laico è chiamato a vivere e testimoniare la fede attraverso la propria vita.

Quando papa Francesco ha incontrato l'AC, ci ha indicati quattro ambiti particolarmente significativi nei quali la missione evangelizzatrice dei laici è chiamata a dispiegarsi; *«come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico [...] attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale».*

Ecco perché la proposta di sostenere e promuovere questo corso di approfondimento sul significato di "chiesa in uscita" ci coinvolge nel profondo come associazione, come occasione preziosa di sinodalità e servizio alla carità.

L'attenzione a lavorare insieme con altre realtà costituisce infatti una caratteristica che accomuna le diverse AC del mondo (esiste una struttura internazionale che raccoglie le AC nei diversi paesi: FIAC), e non rappresenta solo una scelta di metodo, ma di sostanza. Ovunque, infatti, l'AC cerca di lavorare "insieme con", partecipando a reti di associazioni e istituzioni, creando o favorendo "alleanze" tra più soggetti, nella Chiesa e nella società-

Gli ambiti, che ci ha affidato Papa Francesco (Servizio caritativo e impegno politico, educativo, culturale) ci ridanno il senso di **un impegno evangelizzatore che passa attraverso un'unione profonda tra fede e vita.** È una responsabilità che spetta a ogni membro del popolo di Dio: l'Azione cattolica è nata proprio dalla convinzione che questa responsabilità riguardi davvero tutti i membri del Popolo di Dio, tutti i battezzati, non solo alcuni tra essi, i più preparati, i più acculturati, i più formati. Tutti, come sostiene Francesco: «uomini e donne di ogni età e condizione», adulti e giovani, ragazzi e bambini, «indipendentemente dalla posizione sociale, dalla preparazione culturale, dal luogo di provenienza». Ogni credente incarna, là dove vive

quotidianamente, la Chiesa. Non si tratta, perciò, di una responsabilità individuale, che ci riguarda singolarmente, “ciascun per sé”, ma ci coinvolge come comunità, come popolo di Dio che cammina insieme: si tratta di una responsabilità che non può che essere una corresponsabilità, una responsabilità condivisa, portata avanti insieme, in particolare dai laici, semplicemente perché siamo la maggioranza del popolo di Dio!

È quindi importante per noi, preoccuparci di come formare e valorizzare la responsabilità dei laici nella missione evangelizzatrice della Chiesa, Nella Chiesa di oggi questo significa anche, per una realtà come l’Azione Cattolica, formare e accompagnare laici che si sentano chiamati a vivere uno stile autenticamente sinodale, capace di valorizzare le diverse competenze, esperienze, sensibilità. Formare e accompagnare laici che desiderano assumersi la responsabilità di partecipare in maniera fattiva e concreta ai processi di discernimento pastorale: processi a cui possano portare il contributo delle proprie competenze, delle proprie esperienze culturali e professionali. Il respiro della vita familiare e sociale, delle passioni e dei sogni degli uomini di oggi, ma anche quello delle domande che abitano il loro cuore e il cuore di coloro che incontrano e ascoltano quotidianamente.

L’esperienza associativa che si vive in Azione Cattolica rappresenta da questo punto di vista una strada maestra per far sperimentare il significato e anche la bellezza della condivisione della responsabilità. La maturazione di uno stile di corresponsabilità, infatti, passa anche attraverso le forme e le regole che l’essere associazione comporta. Lo statuto non è solo un aspetto formale, ma è uno strumento che aiuta a sapersi parte di una realtà più grande, che supera i confini del proprio gruppo, della parrocchia, della stessa associazione.

È necessario ovviamente, che l’associazione, sostenga i propri aderenti (e nello spirito che la caratterizza, offra a tutti la possibilità di essere sostenuti) nel cammino di discernimento vocazionale e poi li accompagni nella quotidianità della vita.

Per questo in Azione Cattolica si è fatta la scelta di una **formazione permanente**, che accompagna ogni stagione della vita in maniera differente, e integrale, che coinvolge ogni dimensione della vita del credente e del suo cammino dentro la Chiesa e nel mondo.

Una formazione imperniata su un progetto comune a tutta l’associazione, ma scandita in itinerari declinati per le diverse età e concepiti per potersi integrare nei diversi cammini pastorali delle parrocchie e soprattutto della diocesi, facendo proprie le scelte e gli indirizzi pastorali del Vescovo.

Nella lettera pastorale “Saldi nella speranza”, mons. Tomasi, dopo aver considerato l’impatto della pandemia anche sulla fede, ci ha affidato ad un compagno di viaggio come San Paolo, che ha creduto alla venuta del Messia ed ha iniziato la grande avventura della diffusione del vangelo, della buona notizia che in Dio la vita ha un senso perché la morte è stata sconfitta e noi siamo destinati alla vita in eterno. Il Vescovo ci ricorda anche che San Paolo, a causa di una malattia, fu impedito nell’ annunciare il vangelo dove aveva programmato di recarsi, e questo imprevisto gli ha però permesso di annunciare il vangelo ai Galati, tanto diversi da san Paolo e raggiunti in modo imprevedibile.

Siamo sollecitati a vivere ogni tempo, ogni situazione, ogni fatica guardando alla mèta che è così grande da giustificare il nostro impegno, a vivere la gratuità perché chi non vive la gratuità fraterna, vive nell’affanno mentre Dio dà gratis fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli; a sostenerci con la frequentazione costante della sacra scrittura e la celebrazione eucaristica, “che rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono” perché ciascuna è parte del popolo che Dio ama.

L’augurio, la speranza è che questo percorso possa aiutarci tutti a rimotivare, a ravvivare l’impegno di portare nella vita del mondo, quindi alle persone, alle comunità, i segni della speranza che nasce dal vangelo, testimoniando la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito e che insieme a Lui noi amiamo profondamente la storia in cui il Signore ci fa abitare.